Lama al Consiglio generale indica i nuovi obiettivi del movimento

La Cgil lancia un appello all'unità di tutte «le forze del cambiamento»

ROMA — *« Ci rivolgiamo a tutti quelli che vogliono cambiare* — dice Luciano Lama —, *non vogliamo diventare né un sindacato di governo, né di opposizione, né di mediazione. Vogliamo dare un contributo all'aggregazione delle forze riformatrici, per realizzare la strategia del cambiamento, senza chiedere a nessuna organizzazione, a nessun lavoratore di cambiare bandiera ».*

Il segretario generale della CGIL conclude così il consiglio generale dell'organizzazione, riprendendo la proposta già presente nella relazione di Marianetti. E' anche una risposta a quanti nel dibattito — è il caso di Amoretti — hanno temuto di vedere in questa impostazione una specie di scelta per un « sindacato di sinistra », col rischio di tagliar fuori le forze moderate dell'assise della UIL. *« Non ci rivolgiamo solo ai 300 dissenzienti di Firenze* — sottolinea polemicamente Lama — *ma all'insieme delle forze progressiste di cui la sinistra è certo parte fondamentale ».*

La CGIL vuole così giocare un ruolo importante nello scontro aperto nel paese. La nostra linea, quella dell'EUR — aveva detto l'altra sera Sergio Garavini — è giunta quasi ad una sconfitta di fronte alla resistenza contrapposta dal blocco politico-sociale conservatore che passa attraverso la DC, la Confindustria e la Confagricoltura, da Bisaglia a Merloni. Una alleanza che trova un riscontro nella richiesta di ventun deputati democristiani di privatizzare una parte delle aziende pubbliche. La via di uscita, aveva aggiunto Garavini, sta nel costruire un blocco politico attorno alla classe operaia, per sgretolare il blocco conservatore, facendo leva sull'insieme di lotte.

Occorre un movimento adeguato. Quali punti di attacco? Ci sono le vertenze di fabbrica aperte dai metalmeccanici, dai tessili; ci sono, non scollegate, le gravi inadempienze del governo. Coldagelli rammenta gli impegni disattesi per i gruppi chimici in crisi. *« Ci troviamo con niente in mano »*, sottolinea Lama. Questo governo ha fissato solo alcuni appuntamenti, come altre volte, per il Mezzogiorno, per la politica economica. Sono stati invece raggiunti risultati per la distribuzione del reddito, dopo tre scioperi generali (e il principale risultato, sul fisco, lo si è avuto dopo la battaglia condotta in parlamento dai comunisti e mettendo in minoranza il governo - *ndr*), ma anche qui sono ancora aperte questioni come la legge quadro per il pubblico impiego.

Lama denuncia anche il fatto che sarebbero stati decisi aumenti fino a 17 milioni per alcuni baroni universitari, con la possibilità di far scattare una selvaggia rincorsa salariale: *« Un governo che vuol mantenere un corretto rapporto con il sindacato queste cose non le può dare ».*

Ma poi questo Cossiga bis — si chiede ancora Lama — che cosa fa per un problema drammatico dei nostri giorni: la pace, la distensione? Tende ad assumere — dice Lama — ogni giorno di più, e lo dimostra la decisione di partecipare al boicottaggio delle olimpiadi, una posizione di subordinazione agli USA.

Le prospettive sono dunque di « lotta dura », attorno a questo ambizioso progetto della CGIL, così sviscerato nella discussione al Consiglio generale, per stabilire un raccordo tra la lotta di fabbrica, la programmazione (col piano di impresa), la costruzione di uno schieramento politico nuovo. Qualcuno nel dibattito ha accusato di astrattezza e velleitarismo la relazione di Marianetti. Valentino Zuccherini respinge l'accusa: *« Non vogliamo sfuggire al presente, alla quotidianità »*, aggiunge. E Lama si diffonde poi ampiamente sulle difficoltà del sindacato, riprende le cose dette da Scheda, polemizza aspramente con i giornalisti, con quelli che in modo a suo parere « grottesco » hanno parlato di dirigenti sindacali costretti ad andare dallo psicanalista; polemizza con giornalisti che dànno solo notizia dei dissensi e delle critiche e non delle discussioni pacate e dei successi.

La tesi di Lama è che innanzi tutto occorre vedere il quadro d'assieme: ad esempio la consistenza organizzativa mantenuta dal sindacato e poi anche le difficoltà che, certo, ci sono. Ma queste d'altro canto sono anche frutto di fenomeni come: *« la tendenza al riflusso, il formarsi di un blocco conservatore, la divisione a sinistra ».*

Quali sono queste difficoltà? Lama le passa in rassegna: diffusione di orientamenti diversi all'interno del mondo del lavoro; il verticismo delle segreterie spesso dovuto anche al fatto che non tutti si sentono responsabili: c'è una specie di delega, c'è una specie di rinuncia ad esprimere con franchezza le proprie opinioni, a votare, anche a partecipare alle riunioni; c'è — soprattutto nei quadri intermedi — la necessità di una maggiore qualificazione per far fronte a compiti nuovi e impegnativi.

Un altro problema è rappresentato dalla presenza di sindacati autonomi. Lama fa il caso di Roma dove un gruppetto di ferrovieri, sotto l'etichetta di comitato CGIL-CISL-UIL, ha proclamato uno sciopero contro l'accordo stipulato con il governo. *« Non possiamo continuare a subire prepotenze di piccoli gruppi »*, esclama.

E' necessaria una battaglia politica aperta, nelle assemblee, per battere corporativismi e massimalismi. Un metodo da usare anche laddove, come nell'Alfa Romeo, si vorrebbe l'acquiescenza a impostazioni rivendicative sbagliate.

Certo il sindacato deve approfondire la propria politica rivendicativa. I congressi dell'81 ma anche la riunione dei consigli generali CGIL-CISL-UIL che si dovrebbe tenere entro giugno, discuteranno anche questo. Occorre rivedere le politiche salariali e contrattuali. *« Ma non vogliamo certo decretare il fallimento dell'EUR* — dice Lama —; *ci sotterrano i morti, non i feriti o i dormienti ».*

Il Consiglio CGIL, i contributi di Garavini e poi di Tonini, di Amaro, di Colombo, di Bonadonna e di molti altri hanno fatto fare un passo avanti al rapporto tra lotte e piano d'impresa. Bellocchio aveva sollevato il problema della direttiva della CEE che prevede due « soggetti » nella fabbrica: uno che partecipa e uno che contratta. La CGIL è invece per un soggetto unico, proprio per stabilire un raccordo tra il conflitto, tra i problemi dell'organizzazione del lavoro e le scelte produttive, la programmazione. *« Vogliamo rappresentare gli interessi dei lavoratori* — ha concluso Lama — *assumendo le nostre responsabilità su tutti i punti del sistema produttivo ed economico e non in uno solo ».*

Bruno Ugolini

Nuove case: gli affitti sono aumentati del 75%

Difficilmente sopportabili dai lavoratori - Denuncia del PCI - Centinaia di miliardi congelati dalle Assicurazioni

ROMA — Fitti delle nuove case: un aumento troppo alto che incide pesantemente sui bilanci familiari e che non sbloccherà il mercato delle locazioni da tempo in crisi. La sensibile, impennata provocata dalla lievitazione dei costi di costruzione per le case ultimate entro il 1979, non è stata accolta favorevolmente dagli inquilini e da quelli che cercano casa. Non sono pochi se si pensa alle giovani coppie, alle 200.000 famiglie sfrattate e al mezzo milione che ha ottenuto la disdetta.

Rispetto allo scorso anno l'incremento del costo base di costruzione — che è stato portato a 430.000 lire per le regioni centro-settentrionali e a 395.000 per quelle del Sud — è del 16,5 %. In meno di due anni — tenendo conto che i prezzi delle costruzioni realizzate prima del '75 sono stati fissati per legge nel '78 — si è registrata una ascesa del 72 e 75 %, secondo la zona. Infatti, un'abitazione di 100 mq costruita nel '75, di tipo civile situata nella periferia di una città del centro-nord con una popolazione superiore a 400.000 abitanti, l'affitto mensile, calcolato senza indicizzazione, è di 120.312 lire. Per un'abitazione costruita nel '79, pur con le stesse caratteristiche tipologiche, l'affitto è di 207.000 lire con un aumento del 72 %.

Un appartamento simile, situato nel Sud, costruito cinque anni prima, dà un canone di 102.200 lire contro le 190.000 di un altro ultimato nel '79, con un aumento del 75 %.

In proposito il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa del PCI ha dichiarato: *« La decisione del governo che eleva il costo di riferimento per l'equo canone delle abitazioni costruite dopo il 1975 richiama molti problemi. Il primo è costituito dal livello ragguardevole e preoccupante cui sono giunti gli affitti delle case costruite dopo il '75 che crea un onere difficilmente sopportabile per le famiglie dei lavoratori e introduce sperequazioni e disuguaglianze tra gli stessi proprietari. Il secondo è che, in realtà, tutto il settore edilizio è colpito a morte dall'inflazione. Con gli attuali tassi l'attività edilizia finirà per essere del tutto paralizzata. Dunque, è necessaria una radicale svolta politica. Occorre cambiare la politica della casa e aggredire l'inflazione, ma proprio su questi due terreni il vuoto e l'inadeguatezza del programma e dell'azione del governo sono paurosi ».*

Intanto l'equo canone aumenta, tanto da diventare iniquo. Come vengono decisi i prezzi di costruzione sui quali si calcola l'affitto? Il governo dovrebbe rendere noti i criteri. Una richiesta in tal senso era stata fatta dal SUNIA quando furono resi pubblici i costi delle costruzioni del '76 e del '77. Il ministero LL.PP. rispose che si stava studiando il problema e che i prezzi venivano stabiliti empiricamente. Mentre gli affitti arrivano alle stelle, e non si trovano case, restano congelati gli investimenti degli istituti d'assicurazione nelle abitazioni — si tratta di centinaia di miliardi —. Il presidente dell'associazione compagnie d'assicurazione ha sostenuto che l'equo canone non è considerato remunerativo dalle compagnie che preferiscono, quindi, i buoni del Tesoro e magari l'investimento in titoli esteri.

Claudio Notari

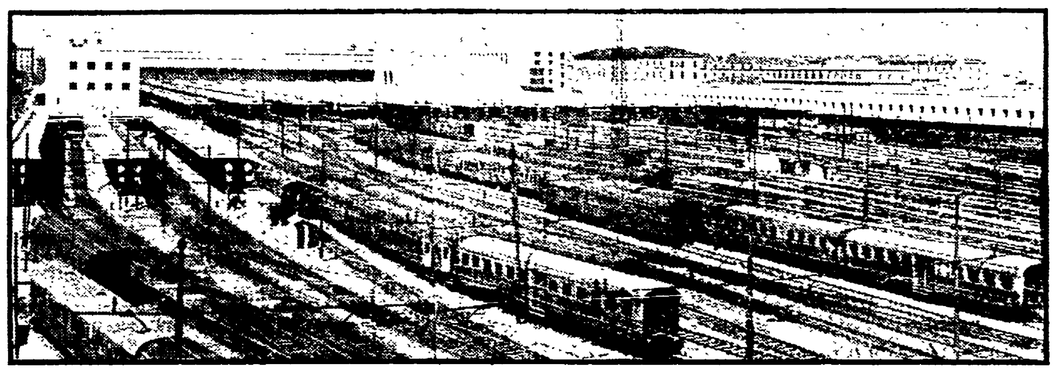
Berlinguer: «Ora facciamo la riforma delle FS»

Manifestazione all'officina Grandi riparazioni di Voghera - Il valore dell'intesa per il contratto della categoria
Il segretario del PCI: « Bisogna proseguire la lotta » - Critica al governo per la politica interna e internazionale

Dal nostro inviato

VOGHERA — *Il macchinista delle ferrovie è uno che guadagnava mille lire al mese ai tempi della canzone « se potessi avere... ». Uno che mangiava il pollo quando altri lavoratori nemmeno se lo sognavano. Poi, piano piano, c'è stata una caduta delle condizioni di vita, una progressiva dequalificazione del lavoro. E oggi non c'è più la fila per fare il macchinista, e in genere per portare il berretto delle FS. Ma in questi anni (e non solo i più recenti) la categoria ha dato vita a grandi lotte che hanno avuto e che hanno come obiettivo non solo il miglioramento delle condizioni di lavoro degli addetti ma il ringiovanimento, l'efficienza, il buon funzionamento del servizio offerto.*

Ecco, questa è la cronaca dell'incontro tra Berlinguer e i ferrovieri, venerdì pomeriggio all'officina Grandi riparazioni di Voghera, il giorno dopo la firma dell'intesa per il « contratto-ponte » della categoria (la denominazione è dovuta alla minor durata del contratto, in attesa dell'avvio della riforma delle ferrovie), contratto che, oltre ad una serie di aumenti retributivi, pone le basi dell'avvio alla riforma. E siccome « l'Unità » ha raccolto le voci di alcuni lavoratori, il lettore potrà avere l'impressione che, più che di un comizio, si sia trattato di un'assemblea, conclusa da un dirigente d'eccezione, il segretario del PCI, appunto. Siamo a Voghera, 40 mila abitanti, amministrazione di sinistra dal '72, vicino, le colline dell'Oltrepò pavese. Milano è a una cinquantina di chilometri. L'otto giugno si vota solo per la regione. L'officina Grandi riparazioni FS, la più grande del Nord se non proprio la Fiat locale, è certamente la fabbrica più importante. Occupa 700 lavoratori e altri 700 sono quelli non direttamente produttivi che vi gravitano attorno: squadra rialzo (il « pronto soccorso » delle carrozze), personale viaggiante, di macchina. Dice Gianni Legora, operaio elettricista qui da 18 anni, segretario della sezione comunista « Zangarini »: « Il centro di Voghera è all'avanguardia nella lotta per la nuova organizzazione del lavoro ». Qui è stato elaborato un piano-pilota, spiega Pontiroli, aggiustore meccanico, qui si lotta per gli



investimenti di ammodernamento.

Che cosa direbbero questi lavoratori al segretario del PCI, se questa appunto fosse un'assemblea? Raccogliamo voci, impressioni, apprezzamenti, anche critiche. Voci che si attengono al tema « contratto - ferrovieri - riforma » o che spaziano ai problemi di politica interna, o internazionale. Proviamo a sintetizzare. Scilipoti, macchinista: una richiesta dei lavoratori è che questa beata riforma delle ferrovie venga attuata, e possibilmente presto. Spiega Barossello: « Io faccio il deviatore: i treni in Italia viaggiano ancora con scambi a mano, roba da Far West. Il ferroviere capisce perfettamente che i disagi, i rischi, la fatica a cui è sottoposto sono la causa diretta di una disorganizzazione generale ». Ecco il nesso immediato tra modo di lavorare e riforma delle ferrovie. Ecco la coincidenza di interesse tra ferrovieri e viaggiatori. Ma l'intesa appena raggiunta, dirà più tardi Enrico Berlinguer, lascia aperti problemi di organizzazione del lavoro, di orari di lavoro, di turni disagevoli. I lavoratori lo sanno.

Mutti, socialista: « Io sento in giro le critiche che i lavoratori rivolgono ai partiti della sinistra, e anche al sindacato: c'è troppo poco collegamento tra vertici e base, troppo spesso le voci dei lavoratori restano in sordina. E un'altra critica io sento: a volte il sindacato riesce a ottenere riforme bellissime, ma poi che ne rimane? Anche per la riforma delle FS: noi vogliamo che sia attuata davvero, che non resti sulla carta ».

Ricci, socialista, dirigente sindacale del Saufi-Cisl: « In politica internazionale il PCI sta facendo una politica che condivido molto. In politica interna, giustamente, il PCI propone un governo di solidarietà nazionale che forze reazionarie contrastano ».

Un altro lavoratore, Vincenzo Macina, genovese, accusa il PCI di essere diventato un partito « troppo poco di lotta ». Un compagno di lavoro gli fa osservare che non era la linea del PCI — coerente nel tempo — bensì erano proprio i tempi ad essere più « chiari »; e fa due esempi che bastano per spiegare il suo punto di vista: il Vietnam e l'Afghanistan.

Sono le 17 e qualche minuto quando entra Berlinguer e il salone, ormai strapieno di gente, si riempie di un lunghissimo applauso. C'è un clima di curiosità, di interesse, di attesa del grosso fatto che accade nella piccola città.

Berlinguer, dopo l'introduzione del segretario della sezione e l'intervento di Ferri, candidato al Comune di Milano, inizia a parlare alle 17 e trenta in un silenzio attento: « Anni fa — dice — riconoscemmo il nostro ritardo nell'impegno verso la categoria dei ferrovieri, le cui paghe, le cui condizioni di vita erano andate scivolando giù in proporzione ad altre categorie. Ci demmo da fare così, per quanto ci competeva, per superare quel ritardo e ci sembra che l'intesa raggiunta, così come il contratto del '78 e l'imminente riforma, siano primi, importanti risultati. Ora, però, bisogna proseguire per ottenere un piano di investimenti per la rete e il materiale rotabile e la realizzazione della riforma ».

Berlinguer critica quindi il governo (« nato dalla nostra flessione dell'anno scorso, dalla prevalenza di forze di destra al congresso democristiano e dagli orientamenti emersi al CC del PSI ») sia per la sua politica interna che per la sua politica internazionale. Ciò non toglie, dice Berlinguer, che sia possibile ottenere, qualche volta, anche grazie alla lotta dei comunisti, risultati parziali, come l'accordo governo-sindacati o l'intesa per i ferrovieri.

Restano però gravemente insoluti i problemi interni (gli indirizzi di politica economica) e non viene perseguita una politica internazionale autonoma, anche all'interno della NATO, finalizzata alla distensione, al dialogo, alla pace. Berlinguer fa esempi gravi di questa politica subalterna e pericolosa: la preventiva copertura a nuove, eventuali operazioni avventuristiche degli USA; la richiesta al CIO perchè il nostro paese non partecipi alle Olimpiadi.

Altrettanto inadeguati i comportamenti sul piano interno. La base del governo è troppo ristretta, egemonizzata dalla destra dc che spinge verso la divisione delle classi popolari, verso l'anticomunismo. Una linea che soffoca le forze più aperte presenti nei vari partiti. Ecco perchè ci vuole un governo che comprenda anche il PCI.

Per questo, conclude Berlinguer, rivolgiamo un appello ai cattolici democratici, ai cattolici del « no »: perchè come allora respinsero il disegno conservatore di Fanfani, respingano oggi il disegno, altrettanto di destra, fatto proprio dai dirigenti del « preambolo ». Questa è la posta in gioco l'8 giugno.

Edoardo Segantini

Fermi fino alle 21 i macchinisti di Roma

ROMA — Dalle 21 di ieri sera è in corso nel compartimento di Roma che comprende tutto il Lazio uno sciopero di 24 ore del personale di macchina. L'agitazione è stata promossa da delegati dei macchinisti aderenti alla Federazione unitaria di categoria (Filt-Cgil, Saufi-Cisl, Siuf-Uil) per esprimere — così è stata motivata nel corso di una conferenza stampa — il loro dissenso sulla recente intesa di massima per la nuova organizzazione del lavoro del personale di macchina e viaggiante e per chiederne sostanziali modifiche in sede di stesura definitiva.

Lo sciopero nel compartimento di Roma, per quanto attuato in una « fascia » oraria che non colpisce i pendolari, non mancherà (già le prime conseguenze si sono registrate nel corso della notte) di ripercuotersi negativamente su tutto il traffico ferroviario. Di fatto la rete nazionale viene tagliata a metà e i viaggi da nord a sud e viceversa, anche considerando i possibili istradamenti sulla linea adriatica, saranno per tutta la giornata difficili e faticosi.

I macchinisti del comparimento di Roma — hanno rilevato i delegati — riconoscono che nell'intesa ci sono « punti positivi » ma che nel complesso non sarebbero espressi con « chiarezza ». Non verrebbero inoltre avviate a soluzione le gravi e pesanti condizioni di lavoro del personale di macchina (a Roma, hanno detto, più oberati che altro per la particolarità strategica del nodo ferroviario in cui operano). E avanzano richieste di modifica quali la non estensione e la non legiferazione dei limiti attuali dell'agente unico (un solo macchinista alla conduzione del convoglio), una più esatta definizione dei cosiddetti « servizi a sega », nel senso che debbono essere fissate 7 ore di impegno e 4 ore e mezzo di condotta, rifiuto delle 7 ore di condotta (ne chiedono come limite massimo 5 e mezzo) nei servizi di andata e ritorno, una diversa valutazione del lavoro prestato in notturna.

Sul fatto che su almeno tre dei punti sollevati dai macchinisti ci sia la necessità di far chiarezza, concorda anche la Federazione unitaria regionale, che fa proprie le richieste. Si tratta dei punti relativi all'agente unico, alle prestazioni nei « servizi a sega » e alla prova freno che il macchinista dovrà fare « solo in casi specifici » che vanno indicati. In una nota della Filt-Saufi-Siuf regionali si afferma che ministero e azienda sono « disponibili » ad « esaminare tali richieste » al momento della stesura definitiva dell'accordo.

In ogni caso — afferma una nota della Filt-Cgil regionale — il giudizio sull'ipotesi d'intesa continua ad essere positivo in quanto « nei contenuti migliora sensibilmente le condizioni di lavoro del personale ferroviario interessato ». Le ragioni che sono state addotte per la proclamazione dello sciopero al di fuori delle strutture unitarie della categoria, vengono giudicate « immotivate » dalla Filt, come del resto si era già espressa due giorni fa la Federazione unitaria di categoria.

Il giudizio della Filt laziale sull'agitazione è molto duro. La definisce, infatti, « strumentale » perché « contraria agli interessi dei lavoratori » e inserita « in una azione di attacco al sindacato confederale ». Inoltre — afferma la nota — « crea notevoli disagi all'utenza » e tende « ad isolare nettamente la categoria » favorendo l'iniziativa e gli obiettivi di « quanti non vogliono il miglioramento delle condizioni di lavoro dei ferrovieri e la riforma delle FS ». Da queste considerazioni discende l'invito della Filt ai ferrovieri a « non aderire alla protesta ».

i. g.

Perché l'attacco alle imprese pubbliche

ROMA — Ancora in questi giorni il sistema delle imprese pubbliche è oggetto di un nuovo furibondo attacco da parte di alcuni settori della DC. Ma la lettera di 29 deputati democristiani a Cossiga dove viene chiesto chiaramente il taglio dei finanziamenti alle Partecipazioni statali e si propone di vendere ai privati quelle aziende che « lo Stato non sa gestire », non è che l'ultimo anello di una lunga catena.

Non è un mistero che settori importanti dell'industria privata e della DC puntano — e non da ora — ad un drastico ridimensionamento del ruolo delle imprese pubbliche nel nostro sistema economico. Il caso dell'Eni è a questo proposito illuminante, pur nella sua complessità. La vicenda delle nomine — e la relativa « guerra » per la lottizzazione dell'ente petrolifero — non sono, infatti, che un momento di questa operazione più complessiva. Che dire poi della vicenda del consorzio Sir. Tutto è bloccato — con il rischio dello smantellamento di un importante patrimonio produttivo e occupazionale — perché il ministro dell'industria Bisaglia si oppone all'intervento pubblico (l'Eni) nel risanamento di un gruppo che, per altro, ormai « privato » non si può certo più considerare. Il risultato è che, proprio in queste ore, in Sardegna l'attività produttiva si è nuovamente fermata.

Ancora l'altro ieri dalla destra dc è venuto un pesante attacco contro l'Alfa Romeo e l'ipotesi di accordo con la Nissan. Il senatore Carollo ha affermato che « l'Alfa è in crisi da sempre » e che « le perdite calcolate sono di 600 miliardi negli ultimi otto anni ». Di fronte a questo disastro. Carollo sostiene che l'accordo con la Nissan non risolverebbe un bel niente. Al di là degli interessi molto più corposi dei paraventi ideologici che stanno dietro questa « crociata » contro l'intervento pubblico, questi democristiani hanno veramente un bel modo di ragionare.

Chi ha gestito in questi anni il sistema delle Partecipazioni statali? Chi ha nominato presidenti e vicepresidenti? Chi ha condizionato pesantemente — come dimostra ulteriormente la vicenda delle nomine Eni — l'attività di questi enti? Gli enti di gestione sono da sempre un feudo della DC. Ma ora che i nodi vengono al pettine, che i guasti non sono più tollerabili, insomma ora che bisognerebbe mettere mano ad un'opera di risanamento (il PCI su questi temi farà una conferenza nazionale) ecco che la DC cambia « interessi ». Ecco che si schiera con gli avversari dell'intervento pubblico e « cavalca la tigre » della piccola impresa, dell'economia sommersa. Li ritroviamo a fare l'elogio del « privato » e del « sciur Brambilla ».

m. v.

A BOLOGNA
FESTA DEL LATTE
DOMENICA 25 MAGGIO
NELLA SEDE CENTRALE
VIA CADRIANO 27/2

PROGRAMMA

Ore 9,00 - Apertura Mostra Bovina
Ore 9,30 - Concerto della Banda cittadina « G. VERDI »
Gruppo artistico di Majorettes « LA BRAVETTE »
Canti tradizionali dei Gondolieri di Venezia
Ore 11.30 - Illustrazione al pubblico di Pregi e Caratteristiche delle Razze Bovine in mostra
Ore 14,30 - Premiazione capi bovini
Ore 14,30-17,15 - Si alterneranno: l'Orchestra Spettacolo « Mario e Luigi GALBUCCI » ed i « CANTERINI e DANZERINI ROMAGNOLI » di Imola - Presenta: ANGELUCCI
Ore 16,00 - Chiusura Mostra Bovina
Ore 16,30 - Spettacolo di Burattini del Maestro VIGNOLI
Ore 17,15 - Saluto ai convenuti
Seguirà l'estrazione premi fra i presenti
Ore 19,30-20,00 - Orchestra Spettacolo «Mario e Luigi GALBUCCI»

Nell'ambito della festa: Stands gastronomici - Assaggio gratuito del latte - Mostra delle Produzioni Agricole Cooperative - Mostra di disegno infantile - Mostra fotografica del passato contadino

SERVIZIO AUTOBUS GRATUITO

GRANAROLO FELSINEA LATTE CONSORZIO EMILIANO-ROMAGNOLO PRODUTTORI LATTE

Produzione industriale Italia prima nella CEE

ROMA — L'Italia ha registrato l'anno scorso il più alto tasso di crescita della produzione industriale all'interno della Comunità europea: è quanto si rileva dai dati definitivi sulla produzione industriaei italiana resi noti oggi dall'Istituto centrale di statistica. Secondo questi dati, nel 1979 la produzione industriale italiana è aumentata, rispetto all'anno precedente, del 6,5 per cento contro il 5,5 per cento della Germania, il 4,2 per cento del Belgio, il 3,8 per cento della Gran Bretagna, il 3,3 per cento del Belgio ed il 2 per cento della Francia.

L'Istat ha reso noto che vi è stato un aumento del 12,6 per cento rispetto al.o stesso mese del '78.

Enti locali: ratificata l'ipotesi di accordo

ROMA — Governo, sindacati, ANCI (Comuni), UPI (Province) e Regioni hanno ratificato questa mattina, dopo oltre 14 ore di trattative, l'ipotesi di accordo per i 500 mila dipendenti degli enti locali. La bozza d'intesa si riferisce alla parte economica del contratto del triennio 1979-81, mentre le parti torneranno ad incontrarsi martedì 20 maggio per affrontare la parte normativa. I dipendenti dei Comuni, Province, Regioni e Camere di commercio troveranno in busta paga 120 mila lire per il 1979, 50 mila lire medie « pro capite » al mese dal 1. gennaio '80 fino al 31 gennaio '81 e 85 mila lire dal 1. febbraio al 31 dicembre '81.

PCI: il finanziamento per l'Iri finalizzato al piano

ROMA — Andrà in aula martedì al Senato il disegno di legge che assegna all'IRI, per l'anno 1979, un aumento del fondo di dotazione di 2 mila e 265 miliardi di lire. Altri 14 miliardi e 130 milioni vengono concessi per coprire gli oneri di sottoscrizione dell'aumento di capitale deliberato dalla Sogam.

I compagni Colajanni e Milani hanno annunciato l'astensione del gruppo comunista sull'aumento del fondo di dotazione perchè non finalizzato a programmi pluriennali certi. Un'altra norma del provvedimento impegna il ministro delle PPSS a riferire entro quest'anno sull'impiego da parte dell'IRI delle somme erogate per il 1979.